

## Il re Carlo Alberto alloggiò nella Canonica di Goito

Merita particolare attenzione un “Registro” che è conservato nell’ Archivio parrocchiale e che ha come titolo “*Regolamento per le sacre funzioni che si praticano in questa Parrocchiale di Goito*”.

Si tratta di un manoscritto<sup>1</sup> del Priore Don Giovanni Battista Barosi (che è stato parroco di Goito dal 1823 al 1854) da lui redatto intorno al 1852/53 prima di essere nominato Abate Mitrato della Cattedrale di Asola.

Nel 1848 a Goito si consumarono due eventi bellici nella prima guerra d’indipendenza, quello dell’8 Aprile e quello del 30 Maggio fra Piemontesi e Austriaci che lasciarono sui luoghi di scontro uno *straordinario numero di morti*.

Nel “Registro” di don Barosi a pag. 11 troviamo un passo di un certo rilievo storico relativo alla processione del Corpus domini del 22giugno 1848<sup>2</sup>:

*Qui si fa memoria che una solenne Funzione del Corpus Domini ebbe luogo in questa Parrocchia a’ 22 Giugno 1848. Già nel dì 8 antecedente Aprile, dopo quattro ore di vivo fuoco, erano riuscite le truppe Sarde ad impossessarsi della linea del Mincio colla presa di Goito. Quivi pure giunsero in seguito varj corpi di soldati Napoletani, Toscani, Parmigiani, con molti volontarj, componenti l’esercito che combatteva per l’Italiana indipendenza. Ora stanziando qui codeste Truppe, venne con insolita magnificenza celebrata la solennità del Corpus Domini. Una banda musicale, con un plutone di militi Napoletani, parte a cavallo, e parte a piedi, precedeva la Processione. Suonava un’altra dinanzi al Baldacchino. Varj distaccamenti in gran gala scortavano la stessa Processione, che pel Paese vagamente addobbato si produsse all’ ex Convento Cappuccini, ora Giraffa. Quivi la pietà militare aveva sotto elegante padiglione architettata un’Ara, su cui si depose il SS°. Sacramento. Avvicendavansi intanto molte salve di moschetteria, miste ai cantici e agl’Inni Ecclesiastici. Col medesimo ordine e colla stessa tranquillità ritornò la processione alla Chiesa, vestita al Maggior decoro; e nuove evoluzioni militari seguirono, massimamente all’atto della Benedizione.*

*E qui mi pare conveniente e giusto il dire, come lo spontaneo offerirsi delle Truppe Piemontesi in siffatta ricorrenza, fu pure nuovo argomento della pietà che distinguevale. E date ne aveano già prove consolanti sin dal loro primo apparire fra noi. Imperrocchè la sera stessa dell’8 Aprile, appena finito il combattimento, durante ancora lo spavento, la confusione, la meraviglia, que’ buoni militi empivano la Chiesa, chiedendo Confessori. E in quella notte e nelle altre sere e giorni successivi, noi Sacerdoti della Parrocchia in un cogli edificanti Cappellani dell’esercito, fummo occupati in ascoltar Confessioni. Altra prova di loro specchiata religione, rifulse nelle elemosine largheggiate a pro della Chiesa, e per celebrazione di Messe, e nella devota assistenza ai Divini uffici, dopo i quali fermavansi fino a notte avanzata, trattenendosi in orazione: anzi a questo uopo lasciavasi aperta la Chiesa in tutta la notte. Nuovo argomento di loro pietà si fu altresì la riverenza dimostrata alla S. Casa di Dio, della quale non vollero mai approfittarsi per loro ricovero, preferendo di starsene esposti alle più strane intemperie.*

*Né alcuno stupisca tanta loro divozione; se già di essa aveano un luculentissimo esempio nella persona del religiosissimo Re loro Carlo Alberto che li guidava. Di che, noi stessi fummo testimonj nelle due occasioni ch’egli alloggiò in questa Canonica Parrocchiale<sup>3</sup> col suo Stato Maggiore e co’ suoi due Cappellani di Corte. Assisteva esso*

---

<sup>1</sup>Sono 27 le pagine del manoscritto del Priore Don Barosi: Le prime 19 illustrano “*Le sacre funzioni dell’anno liturgico*”; seguono “*Altre memorie per norma nel corso dell’anno*” alle pagg.20, 21, 22; e ancora “*Norme solite da tenersi in questa Parrocchia per competenze a singoli funzionari nelle sottodescritte ricorrenze*” alle pag. 23, 24, 25, 26 e infine “*Osservazioni*” a pag.27.

<sup>2</sup> Il manoscritto è pubblicato in *La chiesa di Goito, la devozione*, Fede Messedaglia, Massimiliano Cenzato, Claudia Novellini, editoriale Sometti, 2018, Capitolo V, pagg. 222-223-224 e in “*Il ruolo di Goito nella prima guerra d’indipendenza risorgimentale: personaggi e testimonianze*” Tesi di laurea in Storia dell’Italia Contemporanea di Pietro Zaccagni A. A. 2018-2019. Università di Bologna

<sup>3</sup> Una nota, d’altra mano, aggiunge a pag. 11 del manoscritto: *In Canonica a Goito si addita ancora la stanza dove dormì Carlo Alberto. Nella Volta reca alcune pitture simboliche. Nel centro una corona intersecata da una lancia. Di fronte una quadriga trainata da focosi bianchi destrieri e un genietto che agita una face. A destra una figura di donna che sparge fiori; a sinistra un angelo che stende una coltre.*

ogni giorno alla S. Messa e due ne ascoltava in giorno festivo, una cioè in Casa, ove faceva anche la S. Comunione; e l'altra in Chiesa co' suoi. E ben vi voleva un'anima pasciuta di religione ed elevata ad esimia virtù per sopportare il peso della calamità, di che il Re de' Regi nella impenetrabilità, de' suoi arcani gravato volea quel Principe, per mezzo della instabilità, dissonanza a protervia d'alcuni suoi connazionali, e per causa insieme della turpe infedeltà de' suoi confederati; e persino, forse, di taluno che lo accerchiava. Chi scriverà di Lui, variamente ne parlerà. Fors' anche vide Carlo Alberto che il passo da lui fatto era molto maggiore delle sue forze; ma veduto altresì che tante libere volontà erano tutte concorse in esso lui, giudicando la volontà di Dio, acconsentì all'impresa che poi non potè condurre a fine. Conciosia che fu costretto dalle imponenti forze austriache a ritirarsi precipitosamente col suo esercito dalla Lombardia il 27 Luglio 1848. E parmi vederlo ancora pallido e smarrito, due ore prima che tramontasse il sole di quel dì, dopo aver preso poco cibo per ristoro, montare a cavallo co' suoi figliuoli (Nota d'altra mano a pag. 12: Vittorio Emanuele, Principe ereditario, Duca di Savoia; Ferdinando, Duca di Genova.), in questa medesima corte Parrocchiale, e stringendomi la mano salutavami dicendo: addio mio caro; mi raccomando alle vostre orazioni; riassunte poi le ostilità nel marzo successivo ne' sanguinosi campi di Novara il 23 Marzo 1849, abdicato il Regno, esulò in terra straniera, ove pochi mesi dopo cedette alla natura, d'an 51. "De' tuoi falli ti perdoni, o Re Carlo Alberto, e delle tue virtù il giusto Dio ti rimunerì in seno a Lui di quella più durevole grandezza che i regnanti non possono né dare, né togliere."

Il parroco vuole che rimanga testimonianza ai posteri di questa particolare solenne celebrazione del Corpus Domini a Goito avvenuta durante l'occupazione piemontese successiva alle due battaglie dell'8 Aprile e del 30 Maggio. Ricorda che nella canonica aveva alloggiato il re Carlo Alberto e vuole lasciarne testimonianza ai posteri. Le parole d'esordio "*Qui si fa memoria...*" fanno trasparire quasi un bisogno interiore del parroco di ricordare quei momenti: *Una banda musicale precedeva la processione accompagnata da un plutone di militi Napoletani che erano parte a cavallo e parte a piedi. Suonava un'altra (banda) dinnanzi al Baldacchino del SS.Sacramento. E varj distaccamenti in gran gala scortavano la stessa Processione, che pel Paese vagamente addobbato si produsse (giunse) fino alla a quello che fu, dal 1610 al 1797, il Convento dei Cappuccini, ossia fino a villa Giraffa (così denominata 1828). Quel percorso, fino alla Giraffa, certamente per i Piemontesi vincitori si caricava di particolare valore simbolico. E qui i militari piemontesi avevano preparato un altare su cui si depose il SS<sup>o</sup>. Sacramento. E don Barosi rammenta anche che *que' buoni militi* la sera stessa dell'8 Aprile, dopo la battaglia, *durante ancora lo spavento, la confusione, la meraviglia* riempirono la Chiesa *chiedendo Confessori*. E la pietà dei soldati dell'armata sarda rispecchiava, secondo il Parroco, quella del *Re loro Carlo Alberto*, testimoniata anche dalle *elemosine largheggiate<sup>4</sup> a pro della Chiesa*. *Fummo testimonj*, ci rammenta il parroco, *nelle due occasioni ch'egli alloggiò in questa Canonica Parrocchiale col suo Stato Maggiore e co' suoi due Cappellani di Corte*. E la pagina che egli dedica a Carlo Alberto assume carattere letterario quando con parole commoventi si rivolge al re, ormai scomparso il 28 Luglio 1849, auspicando che, *per le sue virtù*, potesse trovare remunerazione in Dio.*

---

<sup>4</sup> Il 30 Aprile 1848, durante ancora l'occupazione piemontese, nel Registro delle "entrate" del SS. Sacramento, al punto VI (Questue, elemosine ed offerte) il priore don Barosi annotava: *Dalle casselle (cassette) di Chiesa durante il mese di Aprile in cui vi furono le truppe piemontesi: Lire 444*. Ricordiamo, per un raffronto, che le entrate totali di quell'anno furono di lire 1806.53 (Archivio Parrocchiale di Goito, b. "SS. Sacramento")

## La morte del capitano Knezich e del tenente Giuseppe Hofer documentata da don Barosi

Si legge nel “Registro dei morti 1844-1849” dell’archivio parrocchiale di Goito un’interessante nota manoscritta<sup>5</sup> di don Giovanni Battista Barosi finalizzata a motivare la “non registrazione” dei tanti morti delle due battaglie dell’8 aprile e del 30 Maggio 1848 e a documentare in particolare la morte del capitano Giuseppe De Knezich e del tenente Giuseppe Hofer avvenuta l’8 aprile 1848 sul piazzale della Giraffa (colpiti dai piemontesi), ma anche loro sepoltura e la successiva traslazione dei corpi nel 1851 nella chiesa de’ Padri francescani di Innsbruck. Questa la trascrizione integrale del testo:

*Nel numero benchè straordinario de’ morti in questa Parrocchia nell’anno 1848, non appaiono i molti soldati austriaci e sardi, rimasti vittima sul campo di battaglia nell’8 Aprile 1848 e nel 30 Maggio, nelle vicinanze di questo paese. Soltanto qui si fa memoria che nell’8 Aprile il Capitano Giuseppe de Knezich ed il Tenente Giuseppe Hofer (nipote del famoso Andreas Hofer fucilato in Mantova nell’anno 1810) dell’Imperial Regio Reggimento austriaco de’ Cacciatori Imperatore, sesto Battaglione, resisi cadaveri sul piazzale della Giraffa dalle palle piemontesi, vennero sepolti lo stesso dì in questo cimitero parrocchiale, unitamente a cinque soldati del medesimo reggimento, in una sola fossa. In un’altra fossa si posero sette soldati Piemontesi. Del resto tutti gli altri di ambedue gli eserciti, perduto in quelle due battaglie, e lo cui numero preciso non si può determinare, furono tumulati nelle campagne circostanti. Quanto poi ai citati De Knezich ed Hofer si osserva che dietro comando del Reggimento, furono nel giorno 18 Aprile 1850 disumati i loro cadaveri, riconosciuti, incassati e posti in fosse separate, aggiuntovi anche il cadavere d’uno dei cinque soldati comuni e quivi lasciati fino al 14 Gennaio 1851, nel qual giorno vennero que’ tre nuovamente levati e, fattane formale ricognizione, e posti ciascuno in una cassa di piombo, sopraggiuntacene una terza di larice, trasferiti nella chiesa de’ Padri francescani di Innsbruck. Sulla croce di legno infissa sopra la fossa in questo cimitero stava scritto il seguente Epitaffio: “Voi, Capitano Giuseppe Knezich, e Tenente Giuseppe Hofer, avete una sepoltura, un pulpito cristiano dagli Italiani che combatterono per l’Italia l’8 Aprile 1848 perché da prodi moriste, vinti oppugnatori di Goito.*

Il capitano Giuseppe De Knezich e il tenente Giuseppe Hofer (suo nonno era Andreas Hofer, anch’egli morto in terra mantovana, fatto fucilare nel 1810 da Napoleone a Porta Giulia), del Reggimento Cacciatori Imperatore, furono dunque seppelliti nel cimitero locale in una fossa comune con altri cinque austriaci e in un’altra sette piemontesi. Non era il cimitero attuale (che verrà inaugurato e benedetto proprio da don Barosi il 23 novembre 1851), ma quello precedente, che allora si trovava lungo le mura meridionali all’interno del paese, dietro la Torre civica. Ricordiamo che l’occupazione piemontese a Goito ebbe luogo dall’8 aprile al 27 luglio 1848. Poi ritornò il governo austriaco. Il 14 gennaio 1851 il Capitano Knezich, il tenente Hofer e uno dei soldati, con la benedizione del parroco e una particolare cerimonia alla presenza delle autorità comunali di Goito (documentata in archivio comunale), furono trasferiti *nella Chiesa de’ Padri*

---

<sup>5</sup> Il testo è pubblicato in *La chiesa di Goito, la devozione*, Fede Messedaglia, Massimiliano Cenzato, Claudia Novellini, editoriale Sometti, 2018, Capitolo V, pag. 211. e in “Il ruolo di Goito nella prima guerra d’indipendenza risorgimentale: personaggi e testimonianze” Tesi di laurea in Storia dell’Italia Contemporanea di Pietro Zaccagni A. A. 2018-2019. Università di Bologna

*Francescani di Innsbruck.* Il manoscritto di don Barosi nella pagina al termine dei morti dell'anno 1848, fu in realtà redatto dopo il 14 gennaio 1851 e autorizzato dall'I. R. delegato provinciale.